

Alberto Cristofori

AA.VV.

Aldo Martello. Un editore dimenticato del Novecento

a cura di Aldo Cecconi, Carla Ida Salviati

Firenze

Giunti

2024

ISBN 9788809935198

Il libro a più mani curato per l'editore Giunti da Aldo Cecconi e Carla Ida Salviati racconta due storie molto diverse tra loro.

La prima storia è quella di Aldo Martello, un geniale editore di cultura, nato in provincia di Rovigo nel 1910, ma emigrato ben presto a Milano, dotato di una vasta cultura (musica, lingue straniere), nonché di uno sguardo eccezionalmente aperto per chi si era formato negli anni del fascismo. Mentre ancora infuria la Seconda guerra mondiale, Martello affianca all'attività di libraio quella di editore, dando vita a una casa editrice che a dispetto delle piccole dimensioni ambisce a toccare tutti i campi fondamentali del settore: la narrativa, l'arte, la psicologia, la letteratura per ragazzi. La sua lungimiranza, la capacità cioè di elaborare progetti che andassero al di là delle mode e delle tendenze momentanee, è confermata dai primissimi titoli, che comprendono (nel 1944, quando si poteva presumere che non interessassero quasi a nessuno) la cinquecentesca *Vita* di Benvenuto Cellini, *L'ergastolo di Santo Stefano* del patriota ottocentesco Luigi Settembrini, *Smalti e cammei* del dedicatario dei *Fiori del male* Théophile Gautier.

Collaborando con i migliori traduttori, come Andrea Damiano, Ervinio Pocar, Carlo Bo, Domenico Porzio, e con il più importante agente letterario dell'epoca, Erich Linder, che gli riconosceva «fiuto editoriale» e «talento» (p. 30), Martello propone al pubblico italiano una serie di autori e di opere destinati a enorme fortuna, da Archibald J. Cronin a Hermann Hesse, da Nikos Kazantzakis a Junichiro Tanizaki, da Daphne Du Maurier a Ray Bradbury (*Fahrenheit 451*, uscito nel 1956 con il titolo *Gli anni della Fenice*), da Czesław Miłosz a Eric Knight (*Torna a casa, Lassie!*) a Dino Buzzati (*La famosa invasione degli orsi in Sicilia*). La sua produzione di libri d'arte è un punto di riferimento, negli anni Cinquanta e Sessanta, per la qualità tecnica dei volumi – carta, illustrazioni, confezione. Nel 1965, in occasione del sesto centenario dantesco, pubblica un'edizione della *Divina Commedia* destinata a restare negli annali: il testo è quello di Niccolò Tommaseo e le illustrazioni sono firmate dai grandi pittori italiani del momento come Aligi Sassu, Renato Guttuso, Carlo Levi, Carlo Carrà, Gino Severini. La sua ambizione è confermata dalla «Sintesi dal Catholic Digest», con cui Martello porta in Italia un periodico socio-religioso tra i più diffusi al mondo.

Negli anni Settanta la crisi economica colpisce l'azienda di Martello, che rilancia alleandosi con la solidissima Giunti di Firenze. La collaborazione lascia tracce profonde nella storia e nel catalogo della Giunti, nonché nei ricordi di Sergio Giunti, che nelle prime pagine del volume parla del Nostro come di un «editore di gran classe» con «un grande senso estetico... un gusto per i libri, per l'oggetto libro, ben superiore alla media degli editori» (p. 17).

Aldo Martello, morto nel 1995, è oggi un editore di cui quasi nessuno parla più. Eppure Arnoldo Mondadori, di cui Martello era amico fin dal 1946, e che ripubblicò alcuni dei suoi titoli in edizione economica, diceva di lui: «Di tutti gli editori del dopoguerra il solo che sono certo durerà, e che giudico degno di durare, è Aldo Martello; che con i suoi libri fa onore alla nostra arte e alla nostra industria» (p. 87).

La seconda storia è quella di Aldo Martello, figura dagli interessi disparati, con una formazione eclettica, tra musica, letteratura, arte, lingue, ma in fondo poco solida: arrivato dal Polesine

all'inizio degli anni Trenta, diventa libraio a Milano, già allora capitale italiana dell'editoria, poi s'inventa editore negli anni della Seconda guerra mondiale.

I primi titoli rivelano scarsa attenzione ai meccanismi editoriali e più generalmente al contesto culturale in cui vanno a collocarsi proposte tra loro poco coerenti, come la *Vita* di Cellini, *L'ergastolo di Santo Stefano* (un'opera oggi quasi dimenticata del quasi dimenticato patriota risorgimentale Luigi Settembrini) e l'elitaria raccolta di liriche *Smalti e cammei* del poeta parnassiano Théophile Gautier. Le collane della casa editrice Martello (che cambia vari nomi, in un rapido susseguirsi di *joint venture* e rifondazioni) rivelano il carattere centrifugo dell'attività di Aldo: collane di narrativa («la Piramide» e «I grandi romanzi Martello»), libri d'arte, manuali universitari di psicologia, qualche puntata nel settore ragazzi, qualche progetto decisamente troppo ambizioso (come la *Divina Commedia* a metà degli anni Sessanta, con illustrazioni di grandi artisti, ma stampata in poche copie destinate ai collezionisti), e poi gialli, riviste cattoliche, antologie di racconti (nella collana «Carosello»), raccolte di proverbi, poesia, gastronomia e quant'altro.

A fronte di un catalogo dalla fisionomia così inafferrabile, Martello commette una serie di gravi errori amministrativi, quando non di vere e proprie scorrettezze, che lo portano ad avere rapporti difficili con i suoi collaboratori – i traduttori, gli autori, ma soprattutto il terribile Erich Linder, che dall'ALI (la sua Agenzia letteraria italiana) invia al Nostro lettere di fuoco, rimproverandogli reiterati ritardi, silenzi ingiustificati, inesplicabili scortesie. Non stupisce quindi che, negli anni Settanta, la Martello sia duramente colpita dalla crisi e costretta, nel 1973, ad appoggiarsi alla Giunti. Come ricorda Sergio Giunti, tuttavia, i rapporti tra Aldo Martello e Renato Giunti furono problematici fin dall'inizio: «era davvero un personaggio *sui generis*... verso gli altri editori aveva un atteggiamento scostante...», insomma «un carattere impossibile»; e ancora: «come amministratore Martello era la negazione totale... molto disordinato», capace di mandare in lavorazione un libro senza aver firmato il contratto e di inviare rendiconti con i calcoli «tutti sbagliati» (lo rivela il carteggio con Linder, pp. 13-16). L'alleanza Martello-Giunti entra in crisi nel giro di pochi mesi e nel 1977 giunge al termine: un «matrimonio fallito», come dice il curatore del volume Aldo Cecconi nel suo intervento (p. 71).

Si deve a questo insieme di ragioni se Aldo Martello è oggi un editore di cui quasi nessuno parla più: pur avendo portato in Italia alcuni autori e alcune opere significative, da Cronin a Golding, da Du Maurier a Bradbury, gran parte del suo catalogo (autori che ci appaiono come testimoni di un'epoca e nulla più: Boris Zajcev, Jurij Janovskij, Helen Eustis, per non parlare delle collane di scienze naturali e dei manuali divulgativi, destinati per loro natura a essere superati dai progressi delle conoscenze disciplinari) è ormai rinvenibile solo nelle biblioteche e nelle librerie specializzate in modernariato.

Naturalmente queste due storie sono una sola, quella che viene articolandosi nei vari interventi che compongono il libro: una testimonianza di Sergio Giunti, i due saggi di Anna Ferrando e Aldo Cecconi che ricostruiscono la storia della casa editrice (accompagnati da un pregevolissimo inserto iconografico), il profilo biografico di Aldo Martello scritto da Elisa Ippoliti; entrano nel merito delle scelte editoriali i saggi monografici su singole collane o settori del catalogo Martello: Manuela La Ferla approfondisce la narrativa, Claudio Pescio i libri d'arte, Carla Ida Salviati la produzione per ragazzi e Glauco Renda i testi di psicologia; il volume si conclude con due utili appendici, la prima dedicata al succitato periodico «Sintesi dal Catholic Design», la seconda alle pubblicazioni di scienze naturali e di medicina.

Storia bifronte, dunque, quella di Aldo Martello, e proprio per questo degna del massimo interesse. Le vicende dell'editore milanese, al di là delle dolorose lacune nella documentazione che impediscono di ricostruirne in maniera più esatta e completa l'attività, si rivelano quasi una sintesi di pregi e difetti del comparto editoriale italiano nella seconda metà del Novecento: un'epoca segnata da grandi slanci, nel dopoguerra e negli anni del miracolo economico, e da improvvise crisi, negli anni Settanta; da personalità genialoidi e pasticciona insieme, dotate di «fiuto» e di carisma,

ma legate a una visione quasi più artistica che artigianale del lavoro editoriale – a fronte di vere e proprie rivoluzioni, dall'industrializzazione alla scolarizzazione di massa, dalla concentrazione dei marchi alla globalizzazione culturale. Le vicende dell'editoria italiana sono state oggetto di ricostruzioni ormai piuttosto consolidate nelle loro linee generali: restano tuttavia numerose zone d'ombra, soprattutto laddove si tratta di marchi piccoli o piccolissimi, e non è piccolo pregio di questo libro la capacità di gettare luce su alcune di queste zone d'ombra, svelando *en passant* gustosi dietro-le-quinte del lavoro editoriale, dei rapporti tra editori e agenti, traduttori e autori. Aldo Martello non è quindi solo un personaggio *sui generis*, ma una figura emblematica per comprendere le contraddizioni di ieri, che in grande misura sono ancora le contraddizioni di oggi, o almeno le loro cause storiche. Il libro curato da Cecconi e Salviati è il quinto volume di una collana, la «Archivio storico Giunti», dedicata alla ricostruzione della storia del Gruppo fiorentino. Il libro si basa in gran parte sui documenti dell'Archivio stesso, ma come ho cercato di mostrare va oltre lo scopo dichiarato e diventa un tassello utile per comprendere la storia italiana contemporanea – un ultimo esempio a conferma di ciò: l'attenzione che viene prestata in queste pagine alla geografia dell'editoria italiana: centri principali, spostamenti di alcuni equilibri nel corso del tempo e così via. Mi sarei aspettato, data la natura dell'opera, accanto al ricco indice analitico, una sintetica bibliografia finale, che è invece affidata alle note dei singoli interventi.